



Generoso Di Meo dedica alla capitale serba una festa e il calendario del 2020 con le foto di Massimo Listri
«Tutto è cominciato leggendo un saggio di Kundera»

«A Belgrado tra seduzioni d'Oriente»

Paola de Ciuceis

Eleganti scatti d'artista e inedite testimonianze d'autore per descrivere una città tutta da scoprire anche nei suoi antichi, sconosciuti, legami con Napoli. Parliamo di Belgrado, magnifica capitale della Serbia, cui quest'anno è dedicato il Calendario Di Meo 2020 che, per la sua 18ma edizione sceglie, appunto, la città dei Balcani. È qui, nel magnifico Palazzo di Serbia che sabato prossimo il datario sarà presentato con un ballo a tema «black&white» proprio dove un tempo venivano accolti i capi di Stato ed ora si svolgono le sedute del governo della repubblica serba. Sotto il titolo «Napoli Belgrado: il nero e il bianco», una sequenza di 15 scatti di Massimo Listri che con il suo sguardo raffinato si sofferma su monumenti e palazzi d'epoca dei quali narra vicende artistiche e culturali che legano la città danubiana alla nostra.

Da Istanbul e Lisbona a Vienna e Mosca, Londra e Varsavia, New York e Parigi, Marrakech e Madrid, ogni volta un Paese diverso. Quest'anno, la Serbia. A raccontare la genesi dell'edizione 2020 è lo stesso Generoso Di Meo, presidente dell'associazione culturale «Di Meo Vini ad Arte» cui si deve questo progetto cosmopolita.

Com'è nata l'idea di Belgrado?

«NAPOLI HA MOLTI PUNTI IN COMUNE CON LA CITTÀ BALCANICA: ENTRAMBE HANNO VISSUTO SOTTO REGNI E DOMINI MA SEMPRE CONSERVANDO LA PROPRIA IDENTITÀ»



COSMOPOLITA
Generoso Di Meo con Massimo Listri nel Teatro Nazionale di Belgrado. A destra altre spettacolari immagini di palazzi della capitale serba

«La prima ispirazione rimanda alla lettura del saggio di Milan Kundera *Il sipario*, nel quale l'autore ceco ricorda che, quando negli anni '60 si trasferì in Francia, scopri che per i francesi il suo Paese faceva parte dell'Oriente Europeo, come se la lunga appartenenza della Boemia, alla storia e alla letteratura europea, fosse stata inghiottita nel nulla. Parimenti, il primo ministro inglese Chamberlain, abbandonata alle mire di Hitler la Repubblica Ceca, si giustificò: «a far away country of witch we know little, un lontano paese di streghe di cui poco sappiamo». Ecco, e mi sono chiesto se ci siano ancora paesi di cui si possa dire ciò».

Che cosa l'ha affascinato della capitale serba?

«È un vero crocevia tra Oriente e Occidente, punto di confluenza del mondo latino e del mondo bizantino, area dello scisma cristiano tra cattolici e ortodossi, frontiera tra Europa e Islam, antico insediamento degli slavi meridionali, questo paese è stato capace di opporsi al fascismo, poi di inventare un comunismo orgogliosamente



indipendente da Mosca, e perfino di essere guida dei paesi non allineati, prima di precipitare nella guerra e nella perdita dell'unità nazionale a fine secolo scorso».

Napoli incontra Belgrado, quali le differenze e i punti di contatto?

«Per quanto diverse sono entrambe luoghi di confine, invase da molti popoli, vissute sotto diversi regni e domini, ma capaci di conservare la propria identità, di resistere e cacciare da sole gli invasori. La fondamentale differenza tra le due città è forse il diverso



realtà così vicine ma così lontane, sia pure per quel poco che è possibile in un breve soggiorno, aiuta a ridurre le divisioni e le incomprensioni tra popoli e culture diverse, che è una delle finalità che la mia associazione intende perseguire».

Oltre le immagini di Massimo Listri, i racconti. Tra gli autori, Vittorio Sgarbi (febbraio) che lega il nome di Napoli alla misteriosa «Pala Radolovich» commissionata a Caravaggio da un ricco mercante balcanico residente a Napoli; Sergio Corbino (marzo) che narra dell'incontro segreto fra il colonnello Tito e Winston Churchill, nel 1943, a villa Rivalta, storica residenza della famiglia Caflich; il gallerista Peppe Morra (maggio) che rievoca la performance della giovanissima artista serba Marina Abramovic, a Napoli, nel 1974; il giornalista Federico Vacalebri (luglio) che riannoda i fili dell'esperienza del musicista Goran Bregovic, innamorato della città dove ha suonato e vissuto e che considera «l'unica città in cui vorrei vivere»; il critico teatrale Enrico Fiore (ottobre), che nelle sue visite nei Balcani ha scoperto il profondo rapporto tra la cultura balcanica e il teatro napoletano.